DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

Conto corrente postale 1/29795

UNA GRANDE FOLLA AL COMIZIO DEL COMPAGNO LONGO A RIMINI

Il consenso popolare al PCI arresterà lo spostamento a destra del governo

Amendola parla a Torino sulla funzione dirigente della classe operaia - Aprendo la campagna elettorale a Tivoli Alicata sottolinea l'importanza delle attuali elezioni parziali

(Dal nostro inviato speciale)

RIMINI, 24. — Il discorso del compagno Luigi Longo ha chiamato oggi pomeriggio sulla piazza Cavour di Rimini una folla imponente: tale da battere tutti i primati della presente e della passata campagna elettorale, e ciò nonostante le avverse condizioni atmosferiche.

Il compagno Longo ha sottolineato la importanza locale e nazionale che rivestono in questo momento le elezioni amministrative straordinarie di Rimini. Si tratta, col voto del 31 marzo — egli ha detto — di dare anche una risposta alla svolta a destra decisa dalla Democrazia cristiana. Si tratta di esprimere anche un giudizio sugli altri partiti che governano insieme allo scudo crociato, sui socialdemocratici che ritengono inutile resistere (del resto quando mai hanno resistito?) all'attrazione clericale; si tratta di rispondere agli altri movimenti, da quello repubblicano a quello radicale, che ritengono necessaria l'accentuazione dell'anticomunismo, mentre dicono di volersi opporre alla politica destrorsa della DC. Debbo riconoscere — prosegue l'oratore nell'analizzare le varie posizioni politiche del momento — che i socialisti della vostra città non hanno seguito questa tendenza, hanno seguitato a proporre all'elettorato la stessa piattaforma unitaria proposta al popolo italiano per dieci anni.

La forza del PCI

Analizzate le manifestazioni della involuzione governativa (dal disconoscimento della giusta causa, al «benvenuto» dato a Togni nella compagine ministeriale), il compagno Longo afferma che il governo, la Confindustria e gli agrari pensano di poter stringere impunemente questo patto perchè credono il comunismo in crisi. Con quanta esultanza, sentiteli, parlano della nostra crisi. E' anche vero, e sono essi a testimoniarcelo, che non si vince la conservazione combattendo il comunismo. «Ogni indebolimento dei comunisti — dice testualmente l'oratore — è un indebolimento di tutto il fronte democratico; con ciò non intendo dire che se non si è comunisti non si può essere democratici; dico invece, che non si è di fatto democratici se si combattono i comunisti: i rappresentanti più autentici degli operai, dei contadini e degli intellettuali di avanguardia, soprattutto in Italia dove l'oscurantismo clericale e la reazione monopolizzano il potere in tutti i campi».

Il socialismo nel mondo

A questo punto il compagno Longo ha tracciato un quadro della situazione del socialismo su scala mondiale, dei movimenti anticolonialisti dei popoli d'Africa e d'Asia, del fervore di rinnovamento sociale presente ovunque, dell'immenso cammino politico compiuto dall'URSS, per giungere ad affermare che — stante questa realtà — non è con la politica dei blocchi contrapposti che si possono portare l'umanità e l'Europa verso la pace ed il progresso.

Avviandosi alla conclusione, il compagno Longo invita gli ascoltatori a riflettere su tre recenti sondaggi elettorali verificatisi in Italia in questi giorni. In tutt'e tre i casi, il risultato ha rilevato un indietreggiamento della DC ed un balzo in avanti dei comunisti. Così dovrà essere anche a Rimini, dove soltanto l'anticomunismo preconcetto ha impedito la formazione di una Giunta. Una grande affermazione comunista scongiurerà questa jattura per Rimini. Se si ripetesse, infatti, il risultato del 1956, si profilerebbe nuovamente la disgrazia del commissario prefettizio. A questo, comunque, punterebbero i d.c. ed i socialdemocratici, se il prezzo della formazione della Giunta fosse un accordo con le forze popolari. Gli stessi repubblicani non hanno ancora preso posizione in questo senso. Persistono nell'anticomunismo e presumono di combattere il monopolio clericale da soli. Da soli non possono far nulla.

Chi vuole una Giunta, conclude il compagno Longo mentre le sue ultime parole vengono sommerse dagli applausi, voti comunista. Sarà un voto d'arresto allo scivolamento a destra, un ammonimento ai nemici della Costituzione.

GINO PAGLIARANI

Il comizio di Amendola

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 24. — Stamane, in un affollato locale della Barriera di Nizza, a Torino, ha parlato ai lavoratori l'on. Giorgio Amendola, della Segreteria del PCI. Le ultime settimane — ha detto — hanno fornito un'esperienza assai eloquente: è bastato che la situazione si rimettesse in movimento, sotto la spinta delle masse, che i problemi reali tornassero ad essere al centro della vita politica del Paese, perchè tutte le illusioni attorno al nostro partito venissero spazzate via.

Amendola ha affrontato a questo punto i problemi della classe operaia: lo sviluppo dell'economia italiana — ha detto — ha creato situazioni diverse e contraddittorie; a Torino in particolare si conoscono bene le due facce della realtà italiana. Non si può essere un organismo sano e vitale se gran parte di esso è malato: non si può sviluppare una grande industria in Italia se nel resto del Paese permangono condizioni medioevali. Vi è un contrasto crescente non solo fra Torino e il Sud, ma fra Torino e le sue valli e le sue campagne. La classe operaia torinese non può dimenticare la sua funzione nazionale di guida per l'unità, la coscienza e l'organizzazione del moto di tutto il popolo italiano. Non è un fatto morale o sentimentale questa funzione, ma essenzialmente un fatto politico ed economico, poichè i nostri gravi problemi possono essere interamente e organicamente risolti collo sviluppo unitario e contemporaneo di tutto il Paese. La classe operaia deve guardare al di là delle mura delle sue officine e assumere la posizione che le spetta, alla testa di tutto il movimento democratico nazionale.

Il progresso tecnico di per se stesso non potrà portare al miglioramento delle condizioni di vita del popolo: risolutiva è sempre e in ogni caso la lotta della classe operaia. Questa azione deve partire dai bisogni urgenti, immediati delle masse lavoratrici, deve partire dal cuore stesso della classe operaia, che organizza la propria riscossa: è la via italiana al socialismo, che è la via delle grandi battaglie unitarie di massa, nel Parlamento e nel Paese. Lotte essenziali, per difendere le conquiste ottenute e per conquistare nuove posizioni. Il socialismo ha le sue radici nella lotta organizzata, dura, continua che la classe operaia conduce.

La strada che i comunisti indicano per andare avanti è quella della lotta e della unità degli operai, dei contadini e degli intellettuali contro il riformismo e la capitolazione. I comunisti respingono le analisi pessimistiche che partono dall'affermazione che le masse sono stanche e demoralizzate e che quindi non si può lottare. Se questo fosse vero, significherebbe che la classe operaia non ha chiare le sue prospettive politiche, ma non significherebbe che si può fare a meno della lotta, che resta e resterà il nodo fondamentale.

Mario Alicata a Tivoli

TIVOLI, 24 — Parlando in occasione dell'apertura della campagna elettorale per l'elezione della nuova amministrazione comunale, dopo un anno circa di regime commissariale, il compagno Alicata ha sottolineato il valore crescente che vanno assumendo i risultati delle numerose elezioni parziali che si vanno svolgendo

Questi risultati — ha affermato il compagno Alicata — non servono soltanto a smentire ancora una volta quanti si illudevano su una «crisi» del nostro Partito confermando la saldezza e la capacità d'espansione del corpo elettorale comunista Essi cominciano a costituire un importante elemento di chiarificazione politica nell'attuale situazione per tanti aspetti intricata e confusa, in quanto confermano che le masse popolari negano fiducia ad ogni prospettiva che in un modo o nell'altro sia basata su un indebolimento dell'unità di tutte le forze che si battono per un profondo rinnovamento della società italiana. Tale prospettiva — ha continuato il compagno Alicata — è stata da tempo indicata dal nostro Partito come errata e pericolosa: ed è in questo quadro che noi abbiamo messo fin dal primo momento in guardia gli operai e i lavoratori contro il tentativo di alcuni gruppi politici di trasformare anche l'eventuale unificazione fra il PSI e il PSDI in una manovra tendente a frapporre nuovi ostacoli all'unità delle forze democratiche avanzate

Perciò noi consideriamo importanti i recenti chiarimenti formulati dalla direzione del PSI in merito agli ultimi atteggiamenti del gruppo dirigente del PSDI, e soprattutto la riaffermazione del proposito del PSI di respingere l'invito, avanzato pervicacemente dallo on. Saragat, di una rottura fra socialisti e comunisti nei sindacati e in ogni altra organizzazione sindacale.

Su tali questioni, vitali per l'avvenire immediato e lontano del movimento operaio italiano, non è infatti possibile continuare a muoversi più a lungo in un'atmosfera di equivoco, la quale, a parte le altre conseguenze che potrebbe determinare nello sviluppo di tutta la situazione italiana, contribuirebbe in modo pericoloso a respingere nella incertezza e nella passività una parte importante dello schieramento delle forze lavoratrici.

STA GIUNGENDO A UNA SVOLTA IL PROCESSO MONTESI?

L'atmosfera a Venezia si fa pesante e c'è nell'aria qualcosa di nuovo

Un metro particolare del P.M. per i testi d'accusa - I piccoli giri di vite quando si affrontano «gli istituti»

Il P. M. Palminteri

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 24 - La prima settimana di primavera ha trasformato Venezia. Le legioni di tavolini del «Quadri» e del «Florian» hanno occupato ettari di lastricato di piazza San Marco. Tra San Zaccaria e la Salute le gondole con a bordo i primi turisti scivolano sull'acqua verde e densa. Per le calli cominciano a circolare giovanotti con i capelli tagliati a spazzola e giacche lunghe fino al ginocchio, che brandiscono le «Leica» come una mitragliatrice, e giovani donne odorose di saponetta e dai piedi vasti come burchi.

Il sole, la luce meravigliosa e l'aria lucida della buona stagione non giungono, però, fino alle Fabbriche Nuove. Anche stamane, ai pochi giornalisti che hanno varcato la soglia del tribunale per cercare di captare qualche notizia, il tribunale di Rialto ha fatto la solita gelida impressione di tutti i giorni. Ma non è soltanto la severa architettura sansoviniana a produrre certi effetti. Più i giorni passano, infatti, e più ci si sente smarriti, turbati, resi inquieti da qualcosa che si sente nell'aria e che non è possibile tradurre in fatti concreti.

Forse sarà per via delle stranezze che si continuano a percepire nell'atteggiamento del Pubblico Ministero dinanzi agli stessi testimoni d'accusa. Da che mondo è mondo, infatti, il rappresentante della pubblica accusa considera i personaggi che debbono deporre su circostanze contrarie agli imputati come altrettanti mattoni su cui si può innalzare la costruzione accusatoria. I testi a carico vengono vagliati opportunamente, ma difesi dagli attacchi degli avvocati, protetti dalle insidie, circondati dalla comprensione.

In questo processo si verifica l'opposto. Annunziata Gionni, la povera domestica di casa Montesi, ignorante e primitiva, viene sballottata come un puncing - ball, incalzata da domande che avrebbero fatto tremare un diplomatico, frastornata da continue ammonizioni. Su Anna Maria Moneta Caglio si fa pendere ad ogni udienza la minaccia dell'incriminazione per falsa testimonianza, per la sostanza delle sue affermazioni su un episodio completamente fuori della ossatura del processo. Lola Marri Procopio viene ammonita severamente, mentre attorno alla sua persona si diffonde un'aria di scetticismo.

D'accordo: l'accertamento della verità contempla l'uso delle armi più disparate e il libero convincimento del magistrato in materia di attendibilità non può essere messo in discussione; ma non si capisce perchè lo stesso metro non venga usato nei confronti dei testimoni chiamati in causa dalla difesa o di quelli citati su circostanze favorevoli agli imputati. Finora non è mai capitato che un testimone appartenente a questa parte della barricata sia stato, non diciamo severamente ammonito, ma neanche interrogato con un minimo di ostinata «cattiveria». Forse i testimoni a difesa, obbietterà qualcuno, dicevano la verità. Ma basta soffermarsi per un attimo sull'episodio del presunto viaggio di Wilma Montesi sul treno di Ostia per nutrire il dubbio. La Passarelli, il De Santis, la Schiano Moriello e la Capra deposero sulla stessa circostanza con tali e tante diversità da far capire che almeno in parte affermavano il falso, e tuttavia non furono neanche ammoniti.

Questo è un aspetto. L'altro riguarda i piccoli giri di vite che vengono dati al dibattimento quando si tratta di affrontare argomenti che toccano, come generalmente si dice, gli «istituti». Una siepe di filo spinato è stata posta dal rappresentante della pubblica accusa alla richiesta di un confronto (sollecitato da una delle parti in causa) tra il generale Pompei e l'ex capo della polizia Pavone. Eppure l'alto ufficiale e l'amico di Montagna hanno dichiarato cose diametralmente opposte su circostanze che riguardano direttamente la causa.

Un secco avvertimento ha impedito al giornalista Umberto Bruzzese di testimoniare sulle confidenze fattegli da padre Messineo a proposito dell'apporto di Amintore Fanfani alle «voci» su Piero Piccioni. Eppure un intero capitolo della sentenza istruttoria del dottor Sepe e delle stesse requisitorie del procuratore generale Scardia è dedicato all'argomento.

Se lo stesso metro fosse stato usato con tutti e se si fosse riusciti a mantenere il dibattimento sui suoi naturali binari, nessuno avrebbe da obbiettare. Ma quando il questore Musco riesce a servirsi del microfono per tentare un comizietto anticomunista, quando il direttore del «Tempo», Renato Angiolillo, può levare commossi peana all'indirizzo di uno degli imputati, quando cioè gli straripamenti avvengono in senso unico, il lavoro da pompiere del magistrato risulta per lo meno inutile.

Tutto sommato, però, questo dell'atteggiamento del Pubblico Ministero (che molti spiegano con la necessità, da una parte, di sfrondare il processo da molti elementi accessori, e dall'altra di impedire che il dibattimento si trasformi in un campo di battaglia di interessi non attinenti al procedimento penale) non è che uno degli elementi che meno contribuiscono a determinare la nuova atmosfera del processo. C'è qualcosa di più importante e di più strano nell'aria. L'avvertono tutti, dall'ottimo presidente Tiberi ai giornalisti, da qualche testimone perfino a qualche avvocato. Qualcosa che stenta ad uscire ma che preme come la lava di un vulcano alla vigilia di un'eruzione.

ANTONIO PERRIA

I FRUTTI DELL'ADESIONE AMERICANA AL PATTO DI BAGDAD

Un complotto irakeno ispirato dagli U.S.A. sarebbe stato scoperto nella capitale siriana

Il giornale di Nasser attacca il premier pakistano - Manovre degli Stati Uniti per isolare l'Egitto - Il presidente tunisino invitato dal governo egiziano - Smentito l'accordo fra Nasser e Hammarskjoeld sul Canale

(Dal nostro inviato speciale)

Il CAIRO, 24. — Tutti i giornali egiziani stamane, attaccano con grande forza la decisione americana di aderire al Comitato militare del patto di Bagdad. Il giornale *Sciab*, considerato come l'organo personale del presidente Nasser, scrive in particolare, rispondendo alle dichiarazioni fatte alla radio inglese dal primo ministro pakistano: «Il signor Sahwardi immagina che la adesione dell'America al patto di Bagdad abbia dato a questo strumento un importante valore, suscettibile di spingere i popoli liberi a rinunciare alla loro libertà per assicurarsi i dollari. Questo è un errore capitale, poichè egli dimentica che i popoli del Medio Oriente sono convinti che la libertà non ha prezzo. L'adesione americana al patto di Bagdad fa cadere la maschera conciliatrice con cui Washington tentava di presentarsi agli occhi dei popoli arabi. Adesso tutti sono convinti che non vi è differenza tra l'imperialismo inglese e quello americano». Commenti analoghi pubblicano *Al Goumouria*, *Al Ahram* e altri giornali, per cui è difficile non ritenere si tratti di una linea direttamente ispirata dal governo.

Gli attacchi della stampa di Damasco, secondo quanto scrivono le agenzie, non sono meno vigorosi. Ciò appare del tutto comprensibile, perchè la minaccia più immediata derivante dall'adesione americana al patto di Bagdad è rivolta contro la Siria. Notizie incontrollabili parlano anche di un complotto scoperto nelle ultime ore a Damasco. Secondo le prime informazioni il complotto è ispirato dall'Irak ed è diretto a rovesciare l'attuale governo assolutamente fedele alla linea di neutralismo attivo egiziano.

Se si pongono queste notizie in relazione a notizie analoghe segnalate nei giorni scorsi dalla Giordania, si ha un quadro significativo dello sforzo americano di assumere direttamente il peso dell'iniziativa politica nel Medio Oriente. Si tratta, da una parte, di stendere una sorta di cordone sanitario attorno al blocco formato dall'Egitto, dalla Siria e dalla Giordania, e dall'altra di agire all'interno dello stesso blocco con azioni sovvertitrici per isolare e soffocare l'Egitto.

In questo quadro, l'annuncio dell'adesione americana al Comitato militare del patto di Bagdad vuol dire che Washington considera tale compito urgente, pena la disgregazione del sistema opposto all'opera dell'influenza esercitata dalla lotta dell'Egitto, della Siria e della Giordania per la piena indipendenza del mondo arabo. Tutto ciò sta a indicare che i pericoli in questa zona tendono ad aggravarsi e che le responsabilità immediate e dirette ricadono su Washington che ha assunto apertamente l'iniziativa

Di fronte al profilarsi di questa situazione i dirigenti egiziani non sembrano disposti a chiudersi all'interno del loro paese come in una fortezza assediata. Al contrario essi cercano di allargare quanto più è possibile i contatti con gli altri paesi arabi. Di grande interesse è a questo proposito la notizia dell'invio rivolto da Nasser a Bourghiba perchè visiti prossimamente l'Egitto. Il presidente tunisino non ha nascosto le sue simpatie per la politica americana e il suo interesse per la «dottrina Eisenhower». Ma nel suo paese la causa dell'Egitto è estremamente popolare e, d'altra parte, il governo di Tunisi non ha ancora ottenuto un solo dollaro americano senza condizioni politiche; il che può costituire una base notevole di solidità per la prospettiva di un miglioramento sostanziale delle relazioni tra i due paesi.

Nello stesso quadro, sebbene con un peso assai più rilevante, viene giudicata la visita del vice presidente jugoslavo Vukmanovic-Tempo, che ieri sera ha cenato con Nasser. Il dirigente jugoslavo si è incontrato inoltre con i ministri egiziani delle Finanze e del Commercio estero ed ha concluso un accordo per lo scambio di tecnici della pianificazione.

Hammarskjoeld ha trascorso la giornata odierna in consultazioni con i suoi collaboratori. Per domani resta fissato un nuovo incontro con Nasser. Non è ancora noto quando il segretario generale dell'ONU lascerà il Cairo per Gaza e quindi per Tel Aviv. Oggi è stato annunciato che nessun comunicato ufficiale verrà diffuso a conclusione delle trattative.

In serata è stata smentita la notizia di un accordo sulla questione del canale, diffusa dalle agenzie americane. L'agenzia «Medio Oriente» ha reso noto che si sarebbe avuto soltanto un riavvicinamento dei punti di vista e di una intesa sulle possibilità di raggiungere una soluzione per Suez.

ALBERTO JACOVIELLO

Bogomolov è partito per Mosca

L'ambasciatore dell'URSS in Italia, Alessandro Bogomolov (nella foto con la moglie) è partito ieri dall'aeroporto di Roma diretto a Mosca, salutato da numerosi funzionari delle ambasciate dell'URSS e delle democrazie popolari, dall'ambasciatore Massimo Magistrati, direttore generale degli affari politici al ministero degli Esteri, e dal ministro plenipotenziario Roberti Guerino, capo del cerimoniale di Palazzo Chigi.

DINANZI A UNA GRANDE FOLLA A GALLARATE

Un ferroviere e un ingegnere identificano il "telecoso,,-sismografo

Si trattava di un apparecchio usato cinquanta anni fa per rilevare i moti tellurici

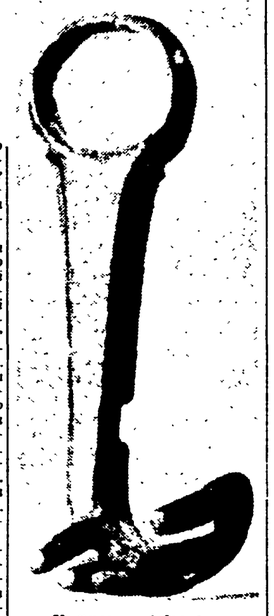
E' toccato stavolta alla folla di Gallarate il gaudio di applaudire la scoperta del quanto «oggetto misterioso». Per l'occasione una folla straboccherole, convenuta in «adunata oceanica» (secondo la felice espressione di Enzo Tortora) aveva invaso la piazza principale della «graziosissima cittadina lombarda». La definizione è naturalmente del presentatore Tagliani che, memore dei trionfi del suo predecessore e maestro Silvio Gigli, è uso praticare su larga scala il metodo dell'imbonimento a scopo propiziatorio delle popolazioni indigene toccate dai suo telefurgone.

Il fortunato vincitore, del quale come al solito non è stato possibile afferrare il nome, è un ferroviere di Gallarate, che dovrà dividere la somma vinta, 650 000 lire, con un ingegnere che gli aveva in precedenza comunicato il nome dell'«oggetto». Il «coso» era un sismoscopio, cioè un apparecchio atto a rilevare movimenti tellurici, in uso nei primi anni del secolo Ma, morto un «coso», se ne fa un altro. E così il sesto, che Enzo Tortora ha presentato in fine di trasmissione è un oggetto di metallo della lunghezza di quattro centimetri, vagamente somigliante ad un pedale di bicicletta. Ha in testa un grosso foro, e termina in basso con una sorta di paletta perpendicolare all'asse. Enzo Tortora ha anche avvertito che l'oggetto ha una funzione «molto specifica ed inequivocabile», e che la prossima domenica toccherà alla popolazione di Ostia tentarne l'identificazione. Quanto a dire, a quella di Roma

Prosegue frattanto la marcia della coppia De Filippis verso il milione finale. La prova di ieri riguardava, per «la mente» i programmi di questi anni alla TV. Due risposte indovinate e due sbagliate, e Nino De Filippis deve correre il chilometro lanciato in 1'17" prima, in 1'15" poi. La seconda prova è stata particolarmente emozionante. Partito con un certo svantaggio il «Cit» ha via via recuperato forzando l'andatura e finendo con 1'15" esatti. Da questo momento il suo compito diviene decisamente duro, e la prossima volta, se «la mente» non supererà se stessa, il buon Nino dovrà mettercela tutta

Negli altri giuochi, ordinaria amministrazione. Silvio Noto diventa sempre più divertente, spiritoso, spigliato. Non tralascia un'occasione per pronunciare una battuta di spirito, per sfoderare una nuova abilità, e quasi sempre riesce a strappare la risata al pubblico. Il giorno che non ci riuscirà più cominceranno i guai E' il pericolo che corrono tutti coloro che vogliono essere spiritosi e divertenti ad ogni costo. e Noto farebbe bene a non sottovalutarlo. Il «mimo per tutti», al quale possono partecipare tutti gli abbonati previa cartolina di prammatica alla RAI (via Arsenale 21, Torino) indicava stavolta l'Arca di Noè. La settimana passata sono giunte alla RAI ben 119 mila cartoline. Una testimonianza impressionante della popolarità raggiunta da «Telematch».

In «passo o vedo» un ingegnere romano che è riuscito a radere in un minuto un pallone



Il nuovo «telecoso»

Il comunicato conclusivo alle Bermude

(Continuazione dalla 1. pagina)

sizione britannica e proseguendo l'attuazione dei piani americani come se i colloqui in corso tra Eisenhower e MacMillan non esistessero nemmeno. E non si può dire certo che abbia contribuito alla buona intesa anglo-americana l'intervento del presidente degli Stati Uniti a favore delle rivendicazioni dell'Arabia Saudita (e dei trusts petroliferi statunitensi) sull'oasi di Buraimi controllata dagli inglesi: questo ultimo episodio ha suscitato — a detta dei corrispondenti britannici — un'altra replica di MacMillan o come si afferma più eufemisticamente «un franco scambio di idee».

Un accordo non sembra essere stato raggiunto del resto, nemmeno sugli aspetti tattici della politica dei due governi nel Medio Oriente: il comunicato non fa menzione alcuna di uno dei punti chiave della offensiva meditata da Londra contro l'Egitto, e cioè del problema del pagamento dei pedaggi alla compagnia nazionalizzata del Canale di Suez. Evidentemente Washington non si è voluta impegnare su posizioni rigide e di conseguenza Londra ha visto crollare le sue speranze di compromettere gli Stati Uniti, anche su questo limitato terreno a fianco dei propri obiettivi

In sostanza bisogna dire che MacMillan non è riuscito ad attirare Washington su posizioni che avrebbero compromesso immediatamente e inequivocabilmente l'ambiguo flirt della diplomazia americana con il mondo arabo-asiatico, che fino a quando durerà isolerà la Gran Bretagna perfino dalle sue zone di influenza tradizionale e crea alle Nazioni Unite schieramenti che lasciano la Gran Bretagna inevitabilmente in minoranza. E siccome l'obbiettivo fondamentale del premier inglese era quello di spezzare ogni possibilità d'intesa tra gli Stati Uniti e il mondo arabo-asiatico, l'esito dei colloqui delle Bermude è su questo punto vitale un indubbio fallimento per Londra.

La neve nel Trentino

TRENTO, 24 - Dopo la mite temperatura di queste ultime settimane, la neve ha fatto la sua ricomparsa sulle pendici delle montagne, scendendo anche sotto i 1500 metri di quota.

Più di 100 case distrutte dal fuoco in Polonia

VARSAVIA, 24 — Un incendio, alimentato da un forte vento ha distrutto oggi 46 case d'abitazione ed 84 case di campagna del villaggio di Smogorzow, nella Polonia centrale. L'incendio è stato provocato da alcuni bambini che giocavano con dei fiammiferi.

Nonostante la lotta disperata dei Vigili del Fuoco di tre città vicine, 51 famiglie sono rimaste senza tetto

QUATTRO CASE CROLLATE, LA CHIESA PERICOLANTE

Una frana minaccia un paese in Val Trebbia

PIACENZA, 24. — La situazione a Perino, il paese della Val Trebbia colpito da una frana che ha provocato il crollo di tre case, permane grave. Nella scorsa notte la massa di terriccio in movimento ha investito un quarto fabbricato che è parzialmente crollato, dopo essere stato abbandonato dagli abitanti. La frana minaccia ora anche la chiesa parrocchiale il cui campanile è pericolante.

Il genio civile di Piacenza è intervenuto con tutti i mezzi a disposizione e sta provvedendo, oltrechè allo sgombero delle macerie, ad arginare lo slittamento del terreno per evitare nuove distruzioni. Il maltempo, che ha imperversato per tutta la giornata, ostacola i lavori e rende la frana sempre più minacciosa.

Aneurin Bevan è partito per l'India

LONDRA, 24 — Il leader dell'ala sinistra del Partito laborista britannico, Aneurin Bevan, è partito ieri in aereo da Londra per compiere un viaggio — della durata di un mese — in India, Pakistan, Irak, Persia ed Israele.

CINODROMO RONDINELLA

Oggi alle ore 16 riunione Corse di levrieri a parziale beneficio C R I.

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Pavolini, direttore resp.
Iscritto al n 5436 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n 4803 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma